

# EMOZIONI



GETTY IMAGES

«DA SEMPRE  
LE EMOZIONI  
GOVERNANO  
LE NOSTRE SCELTE  
POLITICHE  
E SOCIALI».  
LO SOSTIENE  
MARI FITZDUFF  
PERCHÉ NEI CONFLITTI  
CONTA PIÙ L'ISTINTO  
DELLA RAGIONE

DI CARLO BORDONI

**M**ari Fitzduff è una costruttrice di pace. Un lavoro delicato, appreso sul campo, durante gli scontri che hanno insanguinato l'Irlanda del Nord tra il 1969 e il 1998. La sua esperienza l'ha portata a studiare i comportamenti sociali, dimostrando come le reazioni istintive siano responsabili di gran parte dei problemi conflittuali. Le abbiamo chiesto di parlarci del suo ultimo libro, *Cervelli in guerra. Neuroscienze del conflitto e del peacebuilding* (Codice Edizioni), particolarmente attuale in un momento in cui la pace è seriamente compromessa.

**Le emozioni stanno assumendo una funzione primaria, non solo sui social, liberate da quella**

**repressione dell'emotività che aveva caratterizzato la società moderna, quali ostacoli allo sviluppo della civilizzazione e dei corretti rapporti sociali. Nel libro sostiene che nei conflitti contano più gli istinti che la ragione e che sono proprio le emozioni a scatenare le guerre. Siamo di fronte a un momento di maggiore conflittualità?**

«Penso che da sempre le emozioni abbiano governato le nostre scelte politiche e sociali, e quelle di leadership, ma che questa caratteristica sia stata più recentemente esasperata dalla capacità democratizzante dei social media. Nel nostro passato evolutivo, i leader sono stati scelti per rispondere al bisogno di sicurezza, in modo da placare le nostre paure. Sentimenti che sono più spesso istintivi che logici. È soprattutto il modo in cui ci sentiamo a costruire il nostro mondo politico e sociale.

La supremazia delle emozioni è particolarmente rilevante in quelle che chiamiamo "situazioni psicologiche deboli", come crisi o conflitti o contesti caratterizzati dall'incertezza. I leader spesso utilizzano o amplificano queste incertezze per gestire il potere. Sia il trumpismo che la Brexit sono esempi di questo tipo. I fautori della Brexit hanno esplicitamente basato le loro strategie sulla valutazione delle paure dei cittadini e sulla promessa che la Brexit fosse la soluzione alle loro preoccupazioni. Le campagne a favore dell'exit si sono deliberatamente basate sulle emozioni e ampiamente diffuse sui social media. In genere sono state le famiglie più povere, le persone meno istruite e gli anziani a votare per l'uscita dall'Ue, mentre Londra, popolata da molti giovani che prosperavano nella globalizzazione, aveva molte più probabilità di votare per il *remain*»

**Quindi i social hanno avuto ruolo chiave?**

«Se da un lato le applicazioni dei social media hanno certamente aumentato la "democrazia", in quanto tutti coloro che dispongono di un'app intelligente possono partecipare alle conversazioni sociali, dall'altro hanno purtroppo permesso a molte delle nostre emozioni più profonde di moltiplicarsi sul web. Sono quindi proliferate la paura degli stranieri, la tribalizzazione, la semplificazione delle idee, le fake news, i discorsi d'odio e il reclutamento del terrorismo. A

causa del primato della nostra amigdala, i social media esagerano emozioni come la rabbia e la paura, che viaggiano più velocemente su Internet. E poiché gli individui con reti online più ampie hanno spesso un'amigdala più grande, gli algoritmi attuali favoriscono le teorie cospirative e i punti di vista di parte, rispetto alle notizie basate sui fatti».

**Leggendo il suo libro viene da pensare che l'umanità abbia ancora molta strada da fare nell'evoluzione, se le sue scelte aggressive dipendono dalle emozioni e non dal ragionamento.**

«Il prevalere o meno della ragione dipende spesso dal contesto in cui ci troviamo. Idealmente, abbiamo bisogno di contesti che permettano alle emozioni migliori di prosperare. Infatti dovremmo ricordare

**«NEL NOSTRO PASSATO EVOLUTIVO, I LEADER SONO STATI SCELTI PER RISPONDERE AL BISOGNO DI SICUREZZA, PER PLACARE LE PAURE: SENTIMENTI CHE SONO PIÙ SPESSO ISTINTIVI CHE LOGICI. TRUMPISMO E BREXIT SONO UN ESEMPIO»**

che il problema non sono tanto le nostre emozioni, quanto il modo in cui vengono gestite. Anzi, spesso le emozioni sono utili per vincere cause altrimenti problematiche. È interessante notare che negli ultimi anni l'Irlanda, molto cattolica, ha preso due importanti decisioni legali basate su campagne giocate principalmente sulle emozioni. La prima è stata il referendum del 2015 sul matrimonio egualitario, una campagna per le unioni omosessuali combattuta sulle emozioni piuttosto che sulla retorica o sui giudizi. Si basava sul racconto di storie personali di persone omosessuali e

sul contatto con queste persone: i nipoti hanno presentato i loro amici omosessuali ai genitori e ai nonni, e li hanno guidati alle urne per votare per i bisogni dei loro amici. Un uso dei social mai fatto prima. La seconda campagna è stata "Insieme per il Sì" del 2018, per il diritto all'aborto. Ancora una volta la principale strategia è stata di condividere le storie delle donne per convincere gli elettori dei costi dell'aborto illegale. Le narrazioni, spesso molto emotive, e le discussioni che ne sono seguite hanno cambiato le convinzioni di un Paese inizialmente molto diviso, promuovendo un sentimento meno giudicante e più favorevole nei confronti dell'aborto».

**Le nuove tecnologie, come la risonanza magnetica funzionale o i test ormonali, possono indagare il funzionamento del cervello di fronte a situazioni**



Mari Fitzduff, nata a Dublino nel 1947, è la copertina del suo libro **Cervelli in guerra. Neuroscienze del conflitto e del peacebuilding** (Codice edizioni) Fitzduff mercoledì 23 novembre sarà al **Festival delle Scienze di Roma** (ore 21, Auditorium Parco della musica, sala Petrassi) per discutere delle radici dei conflitti

**di contrasto. Prima di affidarci a un leader dovremmo chiedergli di sottoporsi a questi test, per evitare di trovarci trascinati in un conflitto?**

«La domanda che dovremmo porci è se possiamo trovare leader in grado di usare le emozioni per contribuire razionalmente a influenzare il cambiamento di tutti i cittadini per il bene della società. Ma è necessario che anche gli elettori abbiano una sufficiente conoscenza delle strutture economico-sociali e delle loro finalità. Senza questa educazione civica, accompagnata da un'alfabetizzazione al web, molti cittadini finiscono per scegliere leader i cui scopi servono alle loro esigenze ideologiche o personali e non a quelle della popolazione».

**Perché la storia dell'uomo è ancora segnata da una serie interminabile di guerre, malgrado secoli di civilizzazione e di progresso?**

«La sensazione è che oggi i conflitti nel mondo siano in aumento, ma questo è dovuto al fatto che i media ci aiutano a essere più consapevoli. In realtà, secondo le più recenti ricerche, Steven Pinker e altri dimostrano che il numero di vittime dei conflitti mondiali è diminuito significativamente nel corso dei secoli. Le ragioni sono l'assunzione del monopolio della violenza da parte degli Stati moderni, la crescita del commercio internazionale e del cosmopolitismo, che possono ridurre meglio la diffidenza vero lo straniero, la femminilizzazione del mondo e l'aumento dell'alfabetizzazione e dei mezzi di comunicazione di massa che favoriscono una maggiore razionalità negli affari, compresa la consapevolezza dei costi di una possibile guerra nucleare».

**La Russia di Putin ha aggredito l'Ucraina, scatenando la guerra nel cuore dell'Europa, con la temibile prospettiva di un'escalation nucleare. Secondo la sua esperienza, come si può ricercare una via per la pace?**

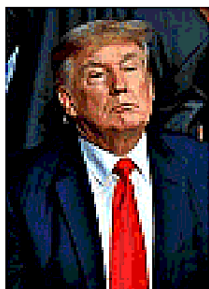
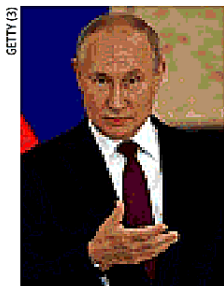
«Bisogna comprendere il ruolo che hanno giocato le emozioni. La guerra è scoppiata per i turbamenti di un leader molto potente che sogna una Russia più grande. Favorita dalle istanze di appartenenza di alcuni russi, in particolare nel Donbass, che hanno fornito a Putin una scusa per intervenire. Credo sia importante comprendere i sentimenti di Putin, senza

giustificare l'orribile invasione dell'Ucraina, come in precedenza della Georgia e della Crimea. Si dice che Putin possa essere definito un "amante respinto", deluso nelle sue speranze di allineare la Russia all'Occidente e di essere riconosciuto come attore alla pari sulla scena mondiale. Nel 1994 Putin e la Russia hanno effettivamente aderito al programma Partnership for Peace (Pfp), un'istituzione di cooperazione bilaterale tra singoli Paesi partner euro-atlantici e la Nato, contando sulla promessa che la Nato non si sarebbe ulteriormente espansa verso l'Europa orientale. Ora Putin è convinto che l'Occidente l'abbia ingannato, venendo meno a questa promessa. La storica americana Mary Elise Sarotte ritiene che, sebbene l'accusa della Russia di tradimento sia tecnicamente falsa, abbia una sua giustificazione psicologica che la fa percepire

come tale. L'altra esigenza è la rivendicazione dell'identità nazionale all'interno dell'Ucraina. All'inizio della guerra del 2022, circa il 17% degli ucraini si riconosceva come russo e parlava principalmente russo. La maggior parte proveniva dall'area del Donbass, dove dal 2014 le forze separatiste locali degli Stati orientali di Luhansk e Donetsk rivendicavano con violenza i loro diritti al riconoscimento. La protesta è cresciuta nel 2019, dopo l'approvazione di una controversa legge del Parlamento ucraino, pochi giorni prima dell'insediamento di Zelensky, che

rende obbligatoria la lingua ucraina per il settore pubblico. Il che significa di fatto che la lingua russa è relegata alla vita personale o agli eventi religiosi. L'Alto Commissario dell'OSCE per le minoranze nazionali ha affermato che questa politica viola i diritti delle minoranze in Ucraina. Una volta al potere, Zelensky ha dichiarato di voler rivedere quella legge per garantire i diritti delle minoranze, ma non è riuscito a farlo. Le spinte separatiste si sono intensificate e la mancata modifica alla legge ha contribuito a rafforzare il sentimento di esclusione sociale e politica delle minoranze russofone. Qualsiasi accordo futuro dovrà definire un ruolo per i russi in Ucraina e garantire che sia modificata la legislazione in linea con gli standard internazionali di protezione delle minoranze».

«I SOCIAL HANNO  
PERMESSO  
A MOLTE DELLE  
NOSTRE EMOZIONI  
PIÙ PROFONDE DI  
MOLTIPLICARSI SUL WEB.  
A CAUSA DEL PRIMATO  
DELL'AMIGDALA, RABBIA  
E PAURA VIAGGIANO  
PIÙ VELOCEMENTE  
SU INTERNET»



Dall'alto: il presidente russo Vladimir Putin; Nigel Paul Farage, membro del Brexit Party britannico, già leader del partito per l'Indipendenza del Regno Unito; l'ex presidente americano Donald Trump